

MUHAMMAD YUNUS

IL BANCHIERE DEI POVERI



L'intelligenza della carità, ce la insegna un musulmano

In realtà questa volta si tratta di qualcosa di più di una lettura interessante che un redattore della rivista ha scovato fra le sue ultime scorriere letterario-culturali e è riuscito ad imporre all'attenzione dei colleghi, forse per colmare un vuoto estivo di idee, perché questo libro è stato regalato dal direttore di Caritas Ticino a tutti gli operatori, come strumento per la formazione di quest'anno.

Le immagini dell'accettazione del nobel per la pace di questo insolito banchiere avevano fatto il giro del mondo e anche Caritas Insieme le aveva utilizzate per introdurre una trasmissione sul microcredito e sull'economia alternativa, il cui ospite, Luigino Bruni, ci aveva parlato di Yunus e del suo metodo di lotta alla povertà.

Si è scelto questo testo per la formazione di Caritas Ticino per diverse ragioni, forse la più importante è che Yunus ha saputo tradurre in esperienza concreta quanto noi, dal nostro piccolo osservatorio andiamo dicendo da molti anni.

Non mi riferisco alla sua capacità di inserire nel contesto economico reale 12 milioni di poveri in poco più di vent'anni, nei paesi del Terzo Mondo dell'Asia e dell'Africa, ma, in primo luogo, al suo giudizio sull'occidente e sui danni che insieme alle giuste protezioni, ha provocato la cultura assistenzialista e statalista.

La logica che ha guidato Muhammad Yunus e la sua organizzazione è infatti realmente economica, i prestiti sono di dimensioni per noi irrisorie, ma reali e calcolati fino all'ultima monetina.

Chi accetta un prestito, tra le altre cose, come ad esempio inserirsi in un gruppo di clienti, deve essere in grado di cominciare a restituirlo a partire dalla settimana successiva.

Le banche, che chiedono garanzie tali da escludere praticamente i poveri dalla loro clientela, di fatto nel terzo mondo sono poco più che erogatori di fondi, con un tasso di restituzione dei prestiti che a malapena raggiunge il 10%, mentre la Grameen Bank ha un ritorno del 98%.

I poveri sanno bene che se non restituiranno quanto è stato loro prestato usciranno dalla linea di credito e non potranno più chiedere un prestito.

I ricchi si sono organizzati, fino a creare una associazione dei debitori morosi, che attendono le amnistie o gli indulti, insegnano come non pagare i prestiti, perché a causa dei privilegi e dei meccanismi di corruzione e clientela, tanto, ne otterranno sempre di nuovi.

Ridurre però il contributo del "banchiere dei poveri" al fatto che abbia dato ragione a Caritas Ticino, oltre che essere presuntuoso ed egocentrico, è un vero torto al genio di questo bengalese, che ha introdotto una vera e propria rivoluzione culturale, partendo dal riconoscimento di un bisogno, rileggendolo alla luce di una antropologia molto vicina al pensiero cristiano, che ci aiuta a sentirci in sintonia, rispondendo con efficacia straordinaria, senza pregiudizi, con felici intuizioni e solido pragmatismo.

Il testo non è facile da riassumere, perché non è propriamente un saggio, né effettivamente una storia, se non nel senso che ripercorre le tappe della fondazione della Grameen Bank.



Lo stile è colloquiale, discorsivo, quasi disarmante in alcuni punti, per la sua semplicità.

Si legge come un romanzo, entrando a poco a poco accanto all'autore, per camminare con lui per le strade del Bangladesh, soggiogati dal suo rigore nel rispondere alla povertà con gli strumenti dell'intelligenza economica, se pure animati da un grande sentimento di solidarietà.

Un esempio per tutti è il suo rapporto con i mendicanti, che chiarisce come questi, al pari di molti fruitori delle prestazioni assistenziali, non possono essere effettivamente ed efficacemente aiutati, finché non rientrano in una logica di economia di mercato.

"Chiunque viaggi in automobile per le strade di Dhaka è assalito di continuo dai mendicanti.

Di fronte a tanta miseria viene spontaneo fare l'elemosina. Quando si avvicina un lebbroso, con le membra ridotte a moncherini, la prima reazione è quella di mettere mano al portafogli e dispensare un'offerta, che per noi è trascura-

bile, ma per chi la riceve può costituire un patrimonio. E' cosa utile, questa? Nella maggior parte dei casi, a mio avviso, non solo non è utile ma è veramente dannosa.

Dà solo, al donatore, l'impressione di avere fatto qualcosa. E' un gesto che serve a tacitare la coscienza, ma non risolve realmente il problema, anzi ci esime dall'affrontarlo nella sostanza. Facendo



l'elemosina ci togliamo il pensiero, ma per quanto? L'elargizione di denaro non costituisce una soluzione, né a breve né a lungo termine. Il mendicante passerà a un'altra auto, e poi a un'altra ancora,

affidandosi per sopravvivere a un meccanismo senza via d'uscita. Per affrontare onestamente il problema dovremmo impegnarci ad avviare un processo: se il donatore aprisse la portiera dell'auto e chiedesse al mendicante qual è il suo problema, come si chiama, quanti anni ha, che cosa sa fare, se ha bisogno di assistenza medica e così via, quello sarebbe un modo per aiutare davvero. Ma allungare una moneta significa implicitamente invitare il mendicante a sparire, è un modo per sbarazzarsi comodamente del problema.

Non sostengo che si debba ignorare il dovere morale di aiutare, o l'istinto a soccorrere i bisognosi; dico solo che l'aiuto deve assumere una forma diversa. Dal punto di vista del destinatario, la carità può avere effetti

devastanti. Chi raccoglie denaro mendicando non è motivato a migliorarsi; il malato non vorrà farsi curare temendo di perdere la propria fonte di guadagno. Esistono perfino racket di mendicanti che prendono i neonati e li rinchiudono in certi vasi, per farli crescere deformi e servirsene per l'accattonaggio.

In ogni caso, mendicare priva l'uomo della sua dignità. Togliendogli l'incentivo a provvedere alle proprie necessità con il lavoro, lo rende passivo e incline a una mentalità parassitaria: perché faticare, quando basta tendere la mano per guadagnarsi la vita?

Quando vedo un bambino che



Non sostengo che si debba ignorare il dovere morale di aiutare, o l'istinto a soccorrere i bisognosi; dico solo che l'aiuto deve assumere una forma diversa. Dal punto di vista del destinatario, la carità può avere effetti devastanti. Chi raccoglie denaro mendicando non è motivato a migliorarsi; il malato non vorrà farsi curare temendo di perdere la propria fonte di guadagno.

chiede l'elemosina devo fare uno sforzo di volontà per resistere all'impulso di dare. E anch'io a volte regalo un po' di denaro: nel caso di una malattia, di una madre con un bambino che rischia di morire, o in altre situazioni di estremo bisogno; ma per quanto è possibile cerco di controllare questo impulso."

Si potrebbe obiettare che non ci voleva un altro libro per affermare quello che i missionari dicevano già molti anni fa, cioè che non bisogna dare il pesce ma una canna da pesca e insegnare a pescare. Che ci fosse invece bisogno di riaffermare questo principio e soprattutto ritradurlo non tanto nell'esperienza individuale della carità, ma nell'analisi dei meccanismi perversi che regolano la struttura dell'aiuto internazionale e in ultima

analisi la stessa economia pensata in occidente lo dimostra l'intero percorso raccontato nel "banchiere dei poveri".

Tutto il libro è la storia di un uomo e poi di un'organizzazione che ha lottato per dimostrare che il credito, il suo effettivo accesso da parte dei poveri, non solo è uno strumento efficace, permettendo loro di uscire in parte o totalmente dalla condizione di povertà, ma ha un impatto sociale di vera e propria rivoluzione economica e culturale, trasformando i rapporti più radicalmente tradizionali anche all'interno stesso delle famiglie.

Applicare rigorosamente il principio della fornitura di strumenti economici reali ai poveri, infatti, ha attirato su Muhammad Yunus l'ostilità dell'economia capitalistica tradizionale, che non credeva nella effettiva possibilità che il suo metodo avesse successo, ma anche quella ideologica della sinistra marxista, che vedeva nel suo intervento una colonizzazione capitalistica delle masse oppresse.

Nemmeno con i suoi correligionari è andata proprio bene, perché Yunus si rivolgeva principalmente alle donne, alla loro capacità imprenditoriale, alla loro maggiore affidabilità, in un'area rurale in cui i Mullah dettavano e dettano legge, in cui per parlare con le donne del villaggio bisognava stare in piazza, ben in vista, lasciando che fosse una bambina a fare da portavoce. In questo senso Yunus ritorna più volte sul tema della scelta delle donne come soggetti dell'azione

di Grameen Bank, perché soprattutto all'inizio, ma anche ora, questo costituisce una vera e propria rivoluzione. Noi non ce ne rendiamo conto, perché in occidente la legge sulla parità di trattamento sul posto di lavoro implica che la donna possa lavorare, recepire un salario, essere indipen-

dente dal punto di vista economico e semmai il problema è quello di riconoscerle una effettiva parità in termini quantitativi, pur con tutto il cammino che ancora si deve fare.

In Bangladesh e in molti altri paesi del mondo le cose stanno ben diversamente.

"Noi lavoriamo con la gente più povera di uno dei paesi più poveri del mondo: donne dei villaggi che non hanno un fazzoletto di terra e in tutta la loro vita non hanno mai toccato denaro; donne che non sanno né leggere né scrivere, donne che non osano stare in piedi davanti a un uomo e nascondono il viso in presenza di estranei. Bene, lavorando con queste persone abbiamo un tasso di recupero superiore al 98 per cento!"

Nella nostra società la donna povera vive nell'insicurezza più totale. E' insicura nella casa del marito, dalla quale può essere estromessa in qualsiasi momento: il marito può divorziare da lei semplicemente ripetendo per tre volte la formula «lo ti ripudio». Non sa né leggere né scrivere, e in generale non le è permesso di uscire di casa per guadagnarsi da vivere, neanche se lei lo desidera. E' insicura nella famiglia del marito, così come lo era nella propria: tutti non aspettano altro che di poterla allontanare, per essere in meno a condividere il cibo. Se, una volta ripudiata, ritorna nella casa dei genitori, sarà considerata un peso per la famiglia e una vergogna agli occhi dei vicini.

Per poco che le si offra la possibilità, la donna sarà pertanto ansiosa di costruirsi una sicurezza, e innanzitutto una sicurezza economica. La pratica ci ha dimostrato che le donne si adattano meglio e più rapidamente degli uomini al processo di autoassistenza. Sono più attente, si preoccupano di costruire un futuro migliore per i figli, dimostrano maggiore costanza nel la-

voro. Il denaro affidato a una donna per la gestione familiare rende più di quando passa per le mani dell'uomo.

Quando una madre povera comincia a guadagnare un po' di denaro, il suo pensiero è subito per i figli, che in genere occupano il primo posto nella sua gerarchia. Al secondo posto viene la casa: la donna acquisterà qualche utensile, rinforzerà il tetto, apporterà qualche modifica per migliorarne la vivibilità. Una volta una delle nostre donne era tanto contenta, che trascinò un giornalista a vedere il letto a una piazza che era riuscita a comperare per sé e i suoi figli."

Alcuni elementi del suo intervento sono particolarmente sorprendenti. Anzitutto Yunus non è arrivato in Bangladesh con una soluzione in tasca, in Bangladesh ci è nato e prima di diventare banchiere era professore di economia all'università. Proprio la distanza dal mondo reale, soprattutto da quello dei villaggi, dove con pochi spiccioli si poteva affrancare una donna dalla sua condizione di debitrice eterna di uno strozzino, ha imposto a Yunus il docente di interrogarsi. Invece di risolvere il problema inquadrandolo nelle formule messe a disposizione dagli economisti, che questo tipo di povertà non contemplavano nemmeno, ha accolto la provocazione e ha cercato una soluzione là dove stava il problema.

Il risultato è la Grameen Bank, un'istituzione bancaria, con le caratteristiche di una banca, ma nello stesso tempo una contestazione radicale del sistema bancario.

“Quando oggi qualcuno mi chiede: «Come le sono venute tutte quelle idee innovative? Lei non ha una formazione specifica, come ha fatto a inventare Grameen?», io rispondo: «Abbiamo guardato come funzionano le altre banche e abbiamo fatto il contrario».

Un piccolo esempio, in realtà uno dei valori portanti della filosofia di Yunus.

“Quando oggi qualcuno mi chiede: «Come le sono venute tutte quelle idee innovative? Lei non ha una formazione specifica, come ha fatto a inventare Grameen?», io rispondo: «Abbiamo guardato come funzionano le altre banche e abbiamo fatto il contrario».

La gente pensa che si tratti di una battuta, invece, in un certo senso, è la verità.”

Qui non si deve cadere nella trappola di un giudizio moralistico da parte del "Banchiere dei Poveri", nei confronti delle banche tradizionali, dal quale ben si guarda, ma di una valutazione della loro efficacia per raggiungere e coinvolgere una grande massa di esclusi, che invece sarebbero una risorsa e un concreto allargamento effettivo del mercato.

Quando Yunus afferma che le banche non lavorano bene, non contesta affatto la logica di mer-

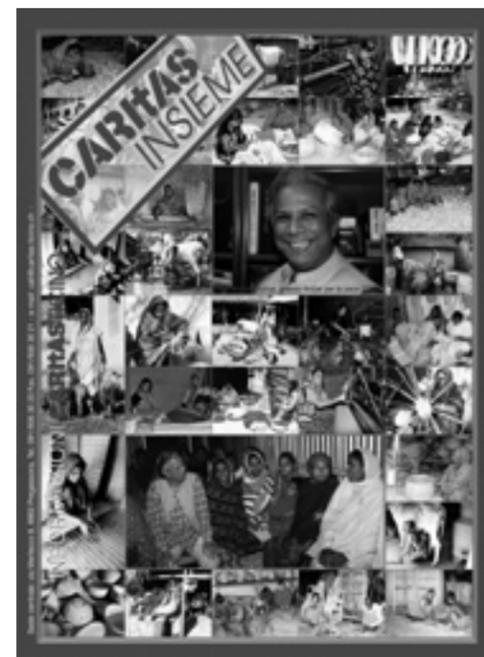


cato, nella quale, con i dovuti correttivi, crede fermamente, come strumento di emancipazione dalla povertà. Perché i poveri siano meno poveri, non devono essere più sazi, né più assistiti, ma semplicemente più ricchi, cioè capaci di attingere al credito, come fanno tutti i ricchi del mondo.

Il rigore della logica economica, si osserva anche nella costruzione dei gruppi di clienti, di solito 5, che insieme analizzano la fattibilità dei progetti, che devono essere realistici, realizzabili e creare un utile tale da mantenerli in esercizio e contemporaneamente consentire la restituzione del credito concesso, anche se ridotta a valori infinitesimali, ma che non deve mai esaurirsi.

Yunus è filosofo, economista, ma soprattutto un uomo di pensiero, libero, capace di coniugare socialità ed economia, non per rendere

Caritas Ticino ha dedicato a Yunus la copertina della rivista di aprile 2007, un articolo, un editoriale e una trasmissione televisiva con l'economista Luigino Bruni in onda su TeleTicino il 10 marzo 2007, il tutto online su www.caritas-ticino.ch



la finanza un po' più umana, ma perché in linea con il pensiero sociale della Chiesa, sostiene che una economia realmente attenta alla dimensione sociale è economicamente più vantaggiosa, capace di creare sviluppo, di gestire meglio i problemi demografici di quanto facciano le campagne di sterilizzazione forzata, di scavalcare l'apparato burocratico che riesce a divorare la maggior parte dei fondi destinati ai paesi poveri

“La dipendenza dal soccorso internazionale favorisce quei governi che più si dimostrano capaci nell'attirare nel proprio paese ingenti contributi.

Chi sostiene la necessità di contare sulle proprie forze, adottando una politica di austerità e di lavoro, è dileggiato. Ma accettare gli aiuti alimentari significa, per esempio, perpetuare la carenza di quel tipo di beni: gli importatori e gli esportatori di cereali, i trasportatori, i funzionari addetti al reperimento e alla distribuzione delle scorte, avranno tutti qualcosa da perdere nell'eventualità dell'autosufficienza alimentare.”

La sua formazione spirituale, la sua religiosità, che non nega, anzi considera un elemento importante che attraversa tutto il libro, arricchisce il suo sguardo, sul mondo, sulla giustizia, sulla dignità umana, rendendolo molto vicino al pensiero del magistero cattolico, ma forse questo ci dice qualcosa di più.

La verità, contrariamente ad ogni tentativo relativista, è davvero una sola, chi la riconosce, si incontra, si riconosce in essa, non ha paura delle differenze, ma neppure le cancella.

La verità è profondamente radicata nella realtà, perché è intelligenza della realtà stessa, in certo modo è lo specchio di un prisma complesso, in cui filosofia, teologia, economia, psicologia, diritto sono le facce di un unico sguardo, i colori di un unico arcobaleno, che lega il cielo alla terra, gli uomini e le donne, fra loro e con il mondo.

Una delle obiezioni che più spesso gli sono state rivolte è che il suo modello è inapplicabile all'Occidente, perché le condizioni dei paesi in via di sviluppo sono particolari.

In parte è Yunus stesso a riconoscerlo, quando afferma che il modello Grameen in alcuni paesi non è attecchito, oppure ha trovato difficoltà notevoli, per esempio perché l'organizzazione del lavoro non offre grande spazio all'attività indipendente, oppure gli stati assistenziali sono così radicati nella cultura di tutti, funzionari e assistiti, da atrofizzare le capacità e le risorse che si potrebbero mobilitare.

Tuttavia esperienze di Grameen sono decollate negli Stati Uniti e in Nord Europa e hanno prodotto buoni risultati.

Inoltre il banchiere dei poveri sostiene che se da un lato è vero che le esperienze ispirate a Grameen sono fallite quando hanno copiato solo alcuni elementi del modello, illudendosi di trasferirlo con gli aggiustamenti necessari, che di fatto si traducevano in modifiche strutturali, nulla vieta che la fantasia, la creatività e soprattutto l'ascolto attento della realtà in cui viviamo ci consentano di trovare il modo di dire le stesse cose con altre parole, di imparare dalle povertà che ci sono da noi, il modo di superarle.

Qualcosa di simile ha già visto accadere Muhammad Yunus e ne parla nel suo libro, a proposito del Vertice del Microcredito, in postfazione.

“La preparazione del convegno, che sarebbe andato sotto il nome di Vertice mondiale del microcredito, mi coinvolse a pieno ritmo.

Sam mi fece incontrare molti illustri personaggi che altrimenti non avrei mai avuto occasione di conoscere, e il favore riscosso dalla nostra iniziativa mi lasciò sinceramente stupito.

Il Vertice del microcredito si svolse dal 2 al 4 febbraio 1997, e la sua riuscita come appello

all'iniziativa a livello planetario ap- pagò le nostre più alte aspettative. I partecipanti si avvicinarono realmente ai tremila, provenienti da 137 paesi. La presidenza del convegno era affidata a tre persone: Hillary Rodham Clinton, first lady degli Stati Uniti, la regina Sofia di Spagna, l'ex primo ministro giapponese Tsutumo Hata, che pronunciarono discorsi appassionati manifestando fortemente la propria volontà di azione.

Hillary Clinton qualificò il convegno come “uno degli appuntamenti mondiali più importanti degli ultimi tempi,” e continuò: “[Il microcredito] non è soltanto un modo per offrire agli individui maggiori opportunità sul piano economico. E' un intervento che modifica i rapporti all'interno della comunità, che mobilita il senso di responsabilità delle persone; che parte dal principio che nel mondo di oggi tutti gli esseri umani esistono in un rapporto di interconnessione e di interdipendenza. [Agire con il microcredito] significa capire che nel nostro paese la sorte di un beneficiario della pubblica assistenza di Denver o di Washington è inestricabilmente intrecciata con la sorte di noi tutti; significa capire che sollevare i poveri dalla miseria in India o in Bangladesh si ripercuote beneficamente sull'intera comunità, creando un fertile terreno perché la democrazia possa vivere e prosperare, e perché la gente possa avere speranza nel futuro.”

Lo sapevo, provare a descrivere questo libro significa complicarlo, mentre è molto più semplice leggerlo! Buona lettura! ■

